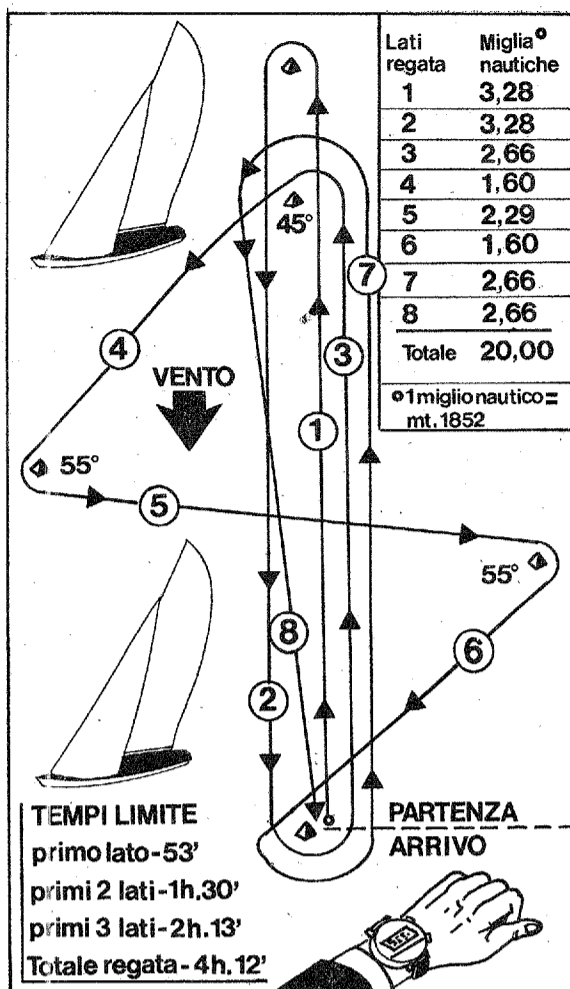


New Zealand si arrende per l'ultima volta: finisce 5-3 per la barca italiana. Comincia così la sfida più importante

Il Moro di Venezia (a sinistra) e New Zealand in regata. A destra, il campo di regata



Non siamo sulla stessa barca

di GIANNI MURA

CHIEDO asilo per quella che può sembrare un'eresia. Anche al gruppo di Capalbio, prima di Italia '90, fu concessa ospitalità per un diverso parere. Premetto che non ho nulla contro il Moro di Venezia, né contro il suo equipaggio, né contro il dottor Gardini, di cui potrei inviarti solo la dentatura, l'andatura, la caratura, la statura, l'abbronzatura, ma senza malanimo. L'equipaggio, ci informano le cronache, è tutto di bravi ragazzi, anche belli, simpatici e conquistatori di donne. Sarà che i neozelandesi sono brutti, storti, pieni di brufoli e zotici, oltre che bari col bompresso. Dettagli. Sorvoliamo e sopravvoliamo. La mia piccola verità è che non avverto febbre da Moro, non vivo notti da mundial, non vedo in giro un tifo calcistico e ne sono molto lieto per la vela. Il giorno che avesse un tifo calcistico sarebbe un problema grosso.

Oppure, se febbre c'è, l'hanno fatta salire a media. Tmc specialmente. Il nostro giornale ha un inviato a San Diego da tempi non sospetti, perché la Coppa America è, nonostante tutto, un avvenimento sportivo. Se diventa altro, un fatto di costume per esempio (o di malcostume, dipende), il servizio esce dalle pagine sportive (solo l'Unità si ostina a tenercelo, ma se ne è accorto il dottor Occhetto?) e sarebbe meglio se se ne occupasse un sociologo. Già fatto. Dice che in Italia tutti vogliono vincere e il Moro è il cavallo di turno, e per lo spezzamento di reni sono di turno i neozelandesi.

La passione popolare ormai si esprime via fax, l'autostrada dei poveri di spirito. Io guardo Tmc non perché mi interessi sapere chi vince, ma per capire dove vivo. Continuo a credere che sia più spettacolare la finale del campionato bergamasco di bocce che tutte le regate di San Diego messe insieme e diffuse sempre degli amori senza conoscenza, e dunque senza amore. Mi resta la curiosità di vedere una gara mondiale di corsa con cani da slitta con un equipaggio italiano vicino alla vittoria per controllare il termometro del tifo. All'ombra dei bompressi e dentro l'urna, i giornalisti pubblicano vocabolarietti spiegando il tangone e la strambata. Tmc dilaga coi commenti, non si riesce sempre a capire chi sta davanti e chi sta dietro, e meno male che le barche sono solo due, ma forse il bello è lì. Il principale commentatore fa parte dell'ufficio stampa del Moro, è un po' come quando Capello commentava la scorsa stagione le partite del Milan, ma farlo notare è poco chic, me ne scuso.

Forse non amo abbastanza il mare. A me sembra di sì, ma lo trovo sempre pieno di deficienti col motoscafo che arrivano sgommando (per dare l'idea) fino a riva, forse sono gli stessi dei fax al dottor Gardini. E un'ipotesi. Forse ho un amore per il mare elitario e sbagliato. Forse l'amore giusto si vede in Coppa America. In fondo, basta avere 50 o 60 milioni di dollari da spendere in una barca e sei nella scia dei Vanderbilt, dei Bich, chissà come si rode il fegato il dottor Berlusconi per non averci pensato prima del dottor Gardini. Le interviste a pelle di leopardo sono le stesse, c'è un sano revival del giornalismo anni Cinquanta, migliorano le tecnologie, adesso si fanno gli inchini via satellite, e poi è bello che questo paese di storici navigatori (sempre con sponsor straniero, e le più importanti battaglie navali regolarmente perse) torni ad alzare la sua bandiera sul mare. Foss'anche quella della Montedison. Facciamo dunque la ola, che vuol dire onda: stavolta il Moro, ieri Tomba, l'altro ieri Versace, un secolo fa Schillaci. Siamo tutti velisti, sciatori, stilisti, calciatori. Però bisogna esserci portati. Sapendomi limitato, mi chiamo fuori dal coro e dal Moro. Non mi impossesso di una infinitesima parte di gloria, è tutta loro, di chi ci capisce, di chi stramba e di chi cazza. Cazzate pure. Non siamo sulla stessa barca.

Moro, ora gli americani

dal nostro inviato CARLO MARINCOVICH

SAN DIEGO - Le porte della storia si aprono davanti al Moro di Venezia. Con la quinta vittoria ottenuta ieri su New Zealand, la barca di Raul Gardini diventa la sfidante ufficiale per la Coppa America, la più antica e prestigiosa manifestazione velica del mondo. E' la prima volta in 141 anni che un veliero italiano assume questo ruolo ma è anche la prima volta dopo 28 anni che torna ad assumersi uno scafo della vecchia Europa la cui bandiera azzurra con le 12 stelle e il tricolore sventola da tempo sulla poppa del Moro di Venezia.

Nei tre mesi del torneo eliminatorio il Moro, come dice Gardini «ci ha fatto soffrire e ci ha fatto godere» tra alti e bassi di prestazioni, errori e regate entusiasmanti. Per mesi si è scritto che il Moro avrebbe avuto bisogno di molto vento per volare. E il vento è stato in questi mesi il grande assente. Giunto alle finali, il Moro con delle vele nuove di zecca, ha messo una marcia in più. Ha commesso anche degli errori, regalando letteralmente due regate ai neozelandesi.

Poi il gran pasticcio delle proteste. Tutti, per mesi, hanno criticato il modo con cui i neozelandesi usavano il bompresso per sveltire certe manovre. Ma nessuno ha mai dato retta al Moro e agli altri che col Moro erano d'accordo su questo punto. C'è voluta la «sparata» pubblica di Raul Gardini perché alla fine i kiwi rinunciassero a usarlo. C'è voluto lo spauracchio di un rifiuto degli americani a battersi con loro nella Coppa America se avessero vinto questa finale. Ma la legnata più dura i kiwi l'hanno presa in mare, in modo definitivo e indiscutibile.

Una vittoria sulla quale pesa purtroppo in questo momento l'ultimo sussulto vendicativo dei kiwi. Ieri mattina, poco prima della partenza della regata decisiva, sir Michael Fay, il banchiere neozelandese che presiede il consorzio del suo paese per questa Coppa America, ha reso pubblico il desiderio di chiedere la squalifica del Moro per «grave mancanza di buone maniere e sportività» da parte di rappresentanti della sfida italiana. Un'accu-

sache si riferisce alle dichiarazioni, fatte pubblicamente da Raul Gardini.

«Sono in malafede e privi di sportività» aveva detto Gardini. Adesso Fay, a sei giorni di distanza, si ritiene offeso e si appella all'articolo 75 delle regole internazionali di regata. E' stato Gardini, secondo Fay, a commettere «una grave mancanza di buone maniere» e l'art. 75 prevede purtroppo una gamma ampia di punizioni che comprende anche la

squalifica dell'imputato da tutte le prove cui ha partecipato. Bisognerà vedere se la giuria, già molto discussa, di questa Louis Vuitton Cup, se la sentirà di riaprire polemiche e ferite dopo che si era riusciti a mettere fine alla battaglia legale dei giorni scorsi. Finora la giuria ha respinto dieci delle undici proteste presentate ed è difficile ipotizzare che adesso, dopo l'inequivocabile verdetto venuto dalla battaglia in mare, voglia riaprire un caso che mette-

rebbe in forse non solo la Vuitton Cup ma la stessa Coppa America. Michael Fay ritiene che le accuse di Gardini abbiano lesa la reputazione della sua squadra e dell'interpopolo neozelandese. Ma non è così. Gardini ha già spiegato due giorni fa di avercela solo con chi si era intestardito nell'usare il bompresso. «Ho il massimo rispetto - aveva detto - per il popolo neozelandese e per l'equipaggio che si è battuto in mare».

Il Moro taglia il traguardo volando. E subito è festa. Intorno una piccola flotta di imbarcazioni. Sulla barca salgono subito giornalisti e TV di mezzo mondo per intervistare Cayard e l'equipaggio. Applaudono anche i neozelandesi. Onore ai vinti, perché, bompresso a parte, sono stati bravissimi. Averli battuti senza equivoci è un onore per la vela italiana. Per la prima volta, la barca dei sogni diserta il proprio molo, il proprio ormeggio. Punta dritta sul Southwestern Yacht Club per la cerimonia ufficiale della premiazione.

La regata è stata senza storia, dominata dall'inizio alla fine e conclusa con un vantaggio di 1 minuto e 33 secondi. Gli dei del vento hanno appoggiato la barca italiana nella regata della verità soffiando a 12-13 nodi. Il «suo» vento.

A partire da oggi, otto giorni di riposo per mettere a punto tutto, preparare nuove vele ed andare allo scontro con Bill Koch o con Dennis Conner.

La 28esima edizione della Coppa America comincerà sabato 9 maggio. Sette regate di cui bisogna vincerne cinque. 500 miliardi sono stati complessivamente «buttati in mare» per conquistarla o conservarla.

Una base navale inaccessibile ospita il Moro: anche gli uffici sono senza finestre

SAN DIEGO (c.m.) - Sembra facile entrare nel bunker del Moro. Una grande base navale ospita la barca. Basta suonare al citofono, così dicono. Poi quel che succede, succede. «Buongiorno, sono Ferruzzi vorrei andare all'ufficio stampa» recita una voce dentro quel citofono. La guardia americana chiama al telefono l'ufficio stampa e dice: «C'è un certo signor Ferruzzi». Panico. Tutto si aspettavano al Moro, anche le bombe dei neozelandesi, ma un Ferruzzi proprio no. Che sia Massimiliano? Chiede qualcuno. Massimiliano è il giovane figlio di Arturo, un ragazzo intelligente, simpatico, che sulla barca «dello zio» ha fatto mille regate in passato. Poi, dopo il capitolo «Addio Raul» è sparito anche lui.

Forse il richiamo di queste regate memorabili, di tante battaglie vissute in passato sui vari Mori, lo ha spinto a venire qui. E ora che si fa? Si chiedono tremando all'ufficio stampa. Poi dicono alla guardia: Ferruzzi come? La guardia chiede i documenti all'incerto Ferruzzi. Riferisce nome, cognome, luogo e data di nascita (Ravenna, molto sospetto). Si guardano tutti in faccia chiedendosi: e chi è? Infatti, è un Ferruzzi ignaro, che non c'entra niente. Fa il fotografo ed è solo se-

Nel bunker italiano è vietato far domande

condo cugino dei Ferruzzi Ferruzzi. Fatelo entrare.

Fotografi e giornalisti possono entrare, ma si trovano in gabbia. L'ufficio stampa e una terrazza sul mare. Stupenda. Da pochi giorni hanno comprato per i giornalisti delle sedie a sdraio nuove. Mogano e tela blu, vecchio stile marina. Le inaugura un collega della Rai. Appena si siede: patapuffe, finiscono per terra lui e la

sedie in mille pezzi. Ma la pacchia finisce lì, alle sedie a sdraio. Tutto intorno è un bunker inaccessibile. Muri alti, container ufficio senza finestre, antenne radio, porte elettromagnetiche, che non si aprono neppure se le prendi a cannonate. Bisogna infilarsi dentro una specie di carta di credito. L'altro giorno doveva entrare Gardini attraverso una di quelle porte, la folla festante lo assediava da presso, le guardie erano agitatissime e nessuno aveva un tesserino per aprire la porta. Se il Moro vince, ci hanno promesso, potrete entrare tutti. Per ora è inaccessibile. Per parlare con qualcuno dell'equipaggio o un tecnico o un ingegnere, domanda in carta da bollo. Se sei nella lista dei buoni, ci parlerai fra tre giorni quando l'intervista non serve più. Se sei nella lista dei cattivi, non ci parlerai mai.

Il 9 maggio prima finale: tra i defender avanti Koch

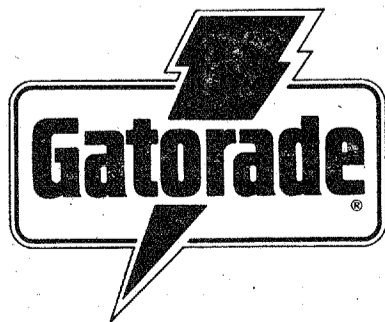
- **Finale sfidanti** - Il Moro di Venezia ha vinto 5-3 la sfida con New Zealand, e accede alla finale contro gli americani.
- **Risultati delle prime otto regate della finale dei defender:** 1ª regata: New Zealand b. Moro di Venezia 1'32"; 2ª regata: Moro di Venezia b. New Zealand 1'; 3ª regata: New Zealand b. Moro di Venezia 34"; 4ª regata: New Zealand b. Moro di Venezia 2'26"; 5ª regata: annullata dopo il reclamo presentato dal Moro di Venezia, per l'uso scorretto del bompresso effettuato dai neozelandesi; 6ª regata: Moro di Venezia b. New Zealand 43"; 7ª regata: Moro di Venezia b. New Zealand 53"; 8ª regata: Moro di Venezia b. New Zealand 19"; 9ª regata (ieri): Moro di Venezia b. New Zealand 1'33".
- **Finale detentori** - America³ di Bill Koch ha battuto ancora Stars & Stripes di Dennis Conner, precedendola di 1'43" e adesso conduce 6-4. Va in finale la barca che per prima vince sette regate.
- **La finale dell'America's Cup**, tra la vincente degli sfidanti e quella dei difensori, si disputerà al meglio dei sette confronti. Queste le date: 9, 10, 12, 14, 16, 17, 19, maggio.
- **Gli americani hanno perso la Coppa America una sola volta nel 1983 a Newport.** In quell'occasione furono sconfitti da Australia 2.



IL MORO
DI VENEZIA

XXVIII AMERICA'S CUP

SPONSOR UNICO
MONTEDISON



EXCLUSIVE SPORT DRINK